

XXII Domenica del Tempo Ordinario

Letture: Siracide 3, 17-18.20.28-29
Ebrei 12, 18-19.22-24
Salmo 67
Vangelo: Luca 14, 1.7-14

*Riscoperta dell'Invisibile.
La conversione.*



Ci mettiamo alla Presenza del Signore e, come dice la seconda lettura, anche alla Presenza di miriadi di Angeli, all'adunanza festosa dei Santi.

L'Eucaristia non è solo accostarsi al Mistero del Dio, Uno e Trino, ma anche agli Angeli e ai Santi. Cominciamo a provare a sentirli presenti in questa Eucaristia e chiediamo al Signore di aprire il nostro cuore, per entrare in quella conversione, che ci viene chiesta, oggi, nel Vangelo.

OMELIA

Lode e ringraziamento.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore! Amen! Alleluia!

Ringraziamo il Signore e cantiamo lode a Lui per la grazia, che abbiamo avuto, di iniziare questo giorno con la Presenza del Signore, venendo a Messa. È un regalo che facciamo a noi stessi, un regalo, che ci fa Gesù.

Incontro con l'Invisibile.

Partecipare all'Eucaristia non è solo incontrarci con Dio, Uno e Trino, con Maria, con il Dio Vivente, ma, come dice la seconda lettura, è anche un accostarci a una miriade di Angeli, all'adunanza festosa dei Santi, all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli.

Nell'Antico Testamento si ha paura di Dio.

L'autore della seconda lettera fa un raffronto con l'Antico Testamento, sottolineando i benefici del Nuovo Testamento, della Nuova Alleanza. Nell'Antico Testamento i nostri padri si sono accostati al Dio del Sinai con tutte quelle manifestazioni tipiche della divinità: il fuoco, le fiamme, i lampi, i tuoni, le tenebre, tanto che la gente ha paura di Dio e manda Mosè a parlare con Lui, perché poi riferisca a loro. Inizia la dedizione di qualcuno con il Divino.

Avevano e abbiamo sempre bisogno di qualcuno che si rivolga a Dio e poi a noi. Ecco come nasce la profezia in Israele.

Nel Nuovo Testamento i due misteri del mondo invisibile.

“Voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio Vivente, alla Gerusalemme celeste, a miriadi di Angeli, all'adunanza festosa dei Santi.” In pratica, sono i due misteri del mondo invisibile: il mistero degli Angeli e il mistero della Comunione dei Santi. Come diciamo nel “Credo”: *“Credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra”*, cioè del mondo visibile, del quale facciamo parte noi e del mondo invisibile, del quale fanno parte queste miriadi di Angeli, questo esercito celeste di Angeli, che vivono nella parte invisibile, ma influenzano la parte visibile.

Gli Angeli.

Noi possiamo comunicare con questa parte invisibile. Gli Angeli sono a nostro servizio: siamo invitati a riscoprire il mistero degli Angeli, proprio per poter fruire dei benefici di questa realtà spirituale, che è a nostro servizio. Noi non possiamo fare tutto da soli. Vediamo che, quando collaboriamo con le persone, con gli altri, ci sono benefici a livello comunitario. Così è anche se collaboriamo con il mondo degli Spiriti Beati, che sono gli Angeli. Non bisogna chiaramente ridurre questo alla semplice preghiera all'Angelo Custode.

Un esempio: a san Padre Pio, una volta, è arrivata una lettera, scritta in lingua greca, e il Superiore si è attivato per cercare qualcuno che la traducesse; quando è arrivato il traduttore, e questo è scritto negli Atti della canonizzazione, san Padre Pio ha detto che gliela aveva già tradotta l'Angelo Custode.

L'Angelo Custode non è solo colui che ci evita di inciampare, ma un collaboratore a tutti gli effetti: a questo dobbiamo arrivare, se vogliamo collaborare con questa miriade di Angeli.

Ieri è iniziato settembre, un mese tradizionalmente dedicato agli Angeli, perché si conclude il 29 con la festa dei tre Arcangeli, mentre il 2 ottobre si festeggia la festa degli Angeli Custodi. Proviamo, in questo mese, a riscoprire la presenza degli Angeli, per poter fruire del loro servizio.



La Comunione dei Santi.

“*L’adunanza festosa dei Santi*” è il mistero della Comunione dei Santi, ricordato nella Costituzione dogmatica “*Lumen et gentium*” dal n. 49 al n.51 del **Concilio Vaticano II**, dove si parla di questa **Chiesa Trionfante**.

Noi siamo la **Chiesa Militante**, la Chiesa in cammino.

La **Chiesa Trionfante** è costituita da coloro che hanno raggiunto già la Casa del Padre oppure sono nel cammino di perfezione. Come dice la Scrittura, venendo a Messa, noi ci siamo accostati agli Angeli, che non vediamo e ai nostri defunti, che sono più vivi di noi e sono qui in mezzo a noi, perché “*seguono l’Agnello, dovunque va*” È un invito ad avvicinarsi a queste realtà spirituali e possiamo farlo, avvicinandosi a Gesù.

Bucare il muro fra il visibile e l’invisibile.

Dal punto di vista spirituale è importante cominciare a sentire, alla Messa, gli Angeli, i Santi, i nostri Cari: è un cammino personale, per bucare questo filtro, questo muro tra il visibile e l’invisibile. Vi consiglio, ma ognuno deve trovare la propria modalità, la Preghiera del cuore. Nel silenzio, disattivando la mente ed attivando il cuore, si sente una Presenza, si varca il confine. Anche la Preghiera in lingue è importante: si disattiva la mente e si attivano realtà spirituali, dove si può entrare o almeno sentirne la pressione.

È bella questa seconda lettura, perché ci invita a fare questo cammino di conversione allo Spirito, per non ridurre la nostra fede, il nostro cammino con Gesù a qualche attività sociale o all’osservanza di un precetto.

Invito alla conversione.

Il Vangelo è un passo scandaloso. Sembrano buoni consigli che Gesù dà a chi ha degli invitati.

C’è questo banchetto e Gesù dice: “*Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto...*”

Adesso, durante i pranzi di nozze, ci sono i posti assegnati. Il centro propulsore è il tavolo degli sposi, poi gli invitati vengono sistemati più o meno lontani dagli sposi, a seconda del grado di parentela.

Al tempo di Gesù non c’erano posti assegnati. Il centro propulsore era l’invitato, poi il padrone faceva sedere gli altri in determinati posti, secondo l’importanza.

Gesù certamente non vuole dare consigli sul come disporre gli invitati a tavola, ma si rivolge ai chiamati.

Già la prima comunità, quella di Luca, era molto travagliata. Durante l’Ultima Cena, gli apostoli stavano già litigando per sapere chi di loro fosse il più importante. È una comunità difficile, dove c’è l’arrivismo per occupare i primi posti.

Gesù invita a non cercare i primi posti, la carriera, ma piuttosto a mettersi dietro, dove ci sono i poveri. È un invito alla conversione, a non pensare al carrierismo, all’arrivismo.

Siamo chiamati a fare grandi cose.



Preparando questa Omelia, pensavo a san Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato a Bra (Cuneo), che era arciprete, poi è diventato monsignore a Torino. Era un bravo prete, casto, pio, povero, aveva fatto un po' di carriera, ma questo non basta. Pochi anni prima di morire, si spegne fra le sue braccia una donna tubercolotica, alla quale aveva amministrato l'Unzione degli Infermi, che era stata rifiutata dagli Ospedali di Torino. In quel momento capisce che deve fare qualche cosa per i poveri, per gli ultimi.

Nel 1.800 tante persone povere e malate venivano rifiutate dagli Ospedali e i bambini non sani, spesso, venivano abbandonati. San Giuseppe Benedetto Cottolengo comincia così un'Opera a favore degli ultimi, che vengono accolti nella Piccola Casa della Provvidenza.



C'è da sottolineare che san Giuseppe Benedetto Cottolengo, prima di morire, sente che ha bisogno di convertirsi e Dio lo chiama.

A volte, noi, preti e suore, che abbiamo fatto un cammino spirituale, ci sentiamo a posto, ma c'è sempre tempo e spazio, per fare grandi cose, alle quali siamo stati chiamati. Maria ha detto: *“Grandi cose ha fatto in me Colui che è Potente”*.

Ecco la conversione. Gesù parla ai chiamati. Gesù opera diverse chiamate all'interno di questo cammino di conversione. Per tutti noi è ancora un invito alla conversione, andando avanti, nel senso di andare indietro, per trovare i piccoli, che hanno bisogno di noi.

Invitate gli scomunicati.

Il galateo di Israele diceva di invitare gli amici, i fratelli, i parenti, i vicini ricchi, persone di un certo ceto sociale. Gesù raccomanda, invece, di non invitare queste persone, che possono ricambiare il nostro invito.

Gesù dice di invitare *“poveri, storpi, zoppi, ciechi.”* Noi, adesso, pensiamo che siano persone diversamente abili e riteniamo che sia bene invitarle. Bisogna, però, fare attenzione, perché queste parole, sentite dall'uditorio del tempo di Gesù, davano scandalo, perché coloro che avevano un handicap visibile erano scomunicati dalla società.

Quando si parla del “cieco nato”, infatti, si apre una diatriba per stabilire se avesse peccato lui o i suoi genitori.

Secondo il pensiero dell'epoca, chi aveva un handicap era stato punito da Dio e doveva scontare i suoi peccati o quelli della sua famiglia; l'handicap poi vietava di entrare al tempio. Poveri, storpi, zoppi, ciechi non potevano entrare al tempio, in quanto peccatori pubblici. Esisteva anche un Decreto del re Davide (**2 Samuele 5, 8**), che vietava il loro ingresso al tempio.

Si apre una parentesi dolorosa, almeno nella mia riflessione personale.

Il pranzo, al quale si riferisce Gesù, è l'Eucaristia, alla quale non sono invitati i buoni, ma quelli che sono scomunicati, come dice la parabola parallela, che sottolinea la necessità di invitare quelli che stanno oltre la siepe. La **siepe** rappresenta la legge, quindi c'è la raccomandazione di invitare i fuorilegge.

A questo punto ci rendiamo conto che, forse, ci sono due vie: una seguita dalla Chiesa, dove sono invitati all'Eucaristia solo coloro che sono ufficialmente "a posto", l'altra è la via di Gesù, che invita all'Eucaristia i peccatori, perché è un pranzo di guarigione, dove Gesù è medicina e medico.

Grande è la vostra ricompensa.

Noi dobbiamo cercare di calare questo invito nella nostra vita e in quella della comunità, perché questo è quello che vuole Gesù. Nella nostra vita personale, il bene, che facciamo, può essere incentivato dal senso di colpa, e può servire a poco, perché la nostra ricompensa non deve tornarci da coloro ai quali abbiamo fatto il bene.

L'esportazione del bene è sempre a nostro vantaggio, perché tutto torna.

Gesù ci invita ad andare oltre, perché "*Riceverai la tua ricompensa alla resurrezione dei giusti.*" "*Grande è la vostra ricompensa, sarete figli dell'Altissimo.*" (**Luca 6, 35**)

Questo è il nostro traguardo: arrivare a fare il bene, perché non ne possiamo fare a meno, perché il figlio è colui che somiglia al Padre. Siamo nel Vangelo di Luca dove il Padre fa il bene per i malvagi e per gli ingrati. I buoni non esistono in questo Vangelo. Dobbiamo arrivare ad essere, come Gesù, come il Padre, in questa perfezione dell'Amore: fare il bene, perché noi siamo Amore.

La nostra carriera nel cuore di Gesù.

Noi non siamo pubblici peccatori, ma tutti abbiamo i nostri peccati nascosti. Dal punto di vista esteriore siamo santi, da quello interiore le nostre colpe sono nascoste, perché il Signore, come dice santa Teresa di Lisieux, ama coprire le nostre colpe con un velo pietoso. Questa Mensa è la Mensa dei poveri, dei peccatori. Accostiamoci a questa Mensa e aspiriamo al posto più grande. Quando Gesù chiama i discepoli, pone in mezzo a loro un bambino e dice: "*Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chiunque diventerà piccolo, come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.*" **Matteo 18, 3**. Il bambino è l'ultimo nella scala sociale, ma è vicino a Gesù. A questo dobbiamo aspirare: al primo posto, che è quello di stare accanto a Gesù.

Questa è l'inversione di tendenza: riuscire a non contare niente agli occhi degli altri, ma tanto agli occhi di Dio, tanto da stare accanto a Gesù. La nostra carriera deve essere fatta nel suo cuore.



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia, per il dono di questo mese, che inizia insieme agli Angeli. Ti ringraziamo, Signore, per questo invito alla conversione che rivolgi a ciascuno di noi. Siamo diventati preti, suore, catechisti, responsabili di varie Strutture e Opere, ma, oggi, Signore, tu ci inviti a una nuova conversione. La conversione, Signore, si opera non andando avanti, ma andando indietro, cercando di raggiungere gli ultimi : c'è chi si è azzoppato e si è fermato, c'è chi si è accecato e ha perso la strada, c'è chi si è storpiato a causa del peccato, chi si è impoverito a causa delle situazioni della vita.

Signore, come per san Giuseppe Benedetto Cottolengo, come per tanti Santi, che arrivati ad un certo punto della loro vita, anche ecclesiale, si rendono conto che devono dare una svolta e tornare al Dio Vivente, aiutaci a tornare verso la Gerusalemme celeste. Tu chiami di nuovo san Giuseppe Benedetto Cottolengo, Abramo già in età avanzata, per un nuovo cammino. Signore, per noi, oggi, opera questa nuova chiamata, per stare accanto a te, al posto d'onore, al posto dei piccoli, degli ultimi, dei disprezzati. Aiutaci, Signore, a vivere questo Vangelo, che, oggi, ci hai raccontato, per calarlo nella nostra vita e per far diventare la nostra Eucaristia, l'Eucaristia dei poveri, degli storpi, degli zoppi, dei ciechi. Donaci la possibilità di entrare in questa adunanza festosa dei Santi, in questa miriade di Angeli.

P. Giuseppe Galliano m.s.c.